

Seconda domenica di Pasqua: domenica dell'Ottava, 'in albis' e della Divina Misericordia.

La fede pasquale – confessare la morte e la risurrezione di Cristo – è ecclesiale: si riceve dalla Chiesa e si vive nella Chiesa cui è stata affidata da Cristo risorto la sera del giorno di Pasqua nel cenacolo insieme con i doni della pace, della gioia, dello Spirito Santo e della missione.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (At 2,42-47), presenta il quadro della prima comunità cristiana, la chiesa madre di Gerusalemme. Non si tratta di una rappresentazione idealizzata, poiché le cose si svolsero nei termini in cui Luca le narra, ma certo l'evangelista vede in quella esperienza di chiesa l'ideale per ogni esperienza di chiesa, cui rifarsi, ispirarsi, per rimanere fedeli al Signore conservando e trasmettendo integra la fede pasquale. Non tanto la forma storica della chiesa madre ci deve interessare quanto ciò che ne fu alla base e la provocò e che Luca chiama rispettivamente col nome di «insegnamento degli apostoli», «comunione», «spezzare il pane», «preghiere» accompagnando queste, che potremmo chiamare dimensioni costitutive dell'essere chiesa, con la nota della 'perseveranza' nel viverle e nel portarle avanti.

Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli: non v'è fede pasquale se non nella fedeltà all'insegnamento dei pastori; ricevere e trasmettere: i verbi tecnici dell'annuncio cristiano dicono che il discepolo conosce e segue Gesù all'interno di una realtà più grande di lui che rende possibile il suo incontro personale con Cristo e che egli stesso con la testimonianza contribuisce ad accrescere.

Perseveranti nella comunione: si tratta dell'unione dei cuori che poi diventa condivisione di vita, 'condivisione nella carità' l'ha chiamata il Papa nel messaggio per la quaresima di quest'anno. Non un generico sentimento di solidarietà (tipo 'siamo tutti sulla stessa barca'), non un'ideologia comunitaria progettata a tavolino e generatrice di disparità e disuguaglianze, bensì il riconoscimento di un legame comune, profondo, quello della fede, e di una medesima misericordia che ha raggiunto me e il fratello, la sorella: un'unione di cuori frutto della libera iniziativa di Dio dalla quale procede l'unione delle vite. Non v'è fede pasquale se non nella condivisione nella carità.

Perseveranti nello spezzare il pane: la fede pasquale, che è ecclesiale, vive ed è alimentata dal gesto ecclesiale per eccellenza che è la celebrazione eucaristica. Il teologo Henri de Lubac († 1991) ha coniato un aforisma che è divenuto celebre: «L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia». Non c'è Chiesa senza Eucaristia (per questo la Santa Messa è sempre stata celebrata anche nel tempo della pandemia pur senza concorso di popolo) e non c'è Eucaristia senza Chiesa (il sacerdote celebra la Santa Messa in persona di Cristo Capo ed è il Cristo Capo che raduna nel mistero dell'azione sacramentale attorno a sé la Chiesa tutta, suo mistico Corpo). Torneremo a celebrare insieme, preghiamo il Signore quanto prima, ma la Santa Messa continua ad essere celebrata e, quando sentiamo il suono delle campane che ne annuncia l'inizio, siamo certi che Cristo ancora una volta si renderà di lì a poco presente in mezzo al suo popolo e da casa, allora, possiamo unirici spiritualmente all'atto compiuto

dal sacerdote. Siamo certi che il Cristo non ha smesso di nutrire, alimentare, sostenere la fede pasquale in lui, purché noi ci uniamo alla sua offerta salvifica.

Perseveranti nelle preghiere: ogni preghiera, anche quella compiuta individualmente, ci lega alla Chiesa, tanto più quelle che svolgiamo insieme e che manifestano il nostro essere uno in Cristo. Anche da casa questo è possibile, se pensiamo che, nel momento in cui, ad esempio, seguiamo il Rosario alla televisione, con noi e come noi proprio allora pregano tanti altri fratelli e tante altre sorelle. Perseverare nella preghiera individuale fatta in comunione con la Chiesa e in quella ecclesiale: la fede pasquale ne beneficerà.

La fede pasquale è fede ecclesiale: tutti, se vivono la comunione della chiesa, possono godere i beni della pace, della gioia, dello Spirito e della missione che Cristo risorto dona e dispensa. Il Signore li ha consegnati agli apostoli il giorno di Pasqua perché a loro volta essi li trasmettessero e chiunque li avrebbe incontrati e creduto al loro annuncio potesse esserne reso partecipe. Tommaso giunge alla fede quando si trova insieme con i suoi amici dei quali respinge all'inizio la testimonianza: per lui, che aveva voluto definire i confini e il perimetro del proprio credere (voglio vedere il suo corpo), il Signore fa un'eccezione e mostra i segni corporali della sua passione, ma al tempo stesso pronuncia una beatitudine che si spinge avanti nel tempo e abbraccia tutte le generazioni cristiane della storia, compresa la nostra: beato chi, pur non vedendo, crede perché si fida di chi gli parla di Cristo e ne accetta la testimonianza. Con questo torniamo al punto di partenza, che la fede pasquale è ecclesiale.

Chiediamo al Signore, in questo tempo di Pasqua, d'essere confermati di domenica in domenica nella fede ricevuta: il Risorto la sostenga, ci faccia gustare l'esperienza della pace e della gioia, la novità ricreatrice dello Spirito e la dignità cui chi ha chiamato investendoci della missione.

Campi Bisenzio, 19 aprile 2020

Seconda domenica di Pasqua o della Divina Misericordia

Per la Chiesa pellegrina sulla terra: perché aderendo a Cristo gusti la pace e la gioia del Risorto, si lasci ricreare dallo Spirito di vita e viva fedelmente la missione di evangelizzare i popoli. Preghiamo.

Per ogni comunità ecclesiale: perché guardi alla chiesa madre di Gerusalemme come al suo punto di riferimento per la vita di ogni giorno. Preghiamo.

Per i legislatori, i governanti, i politici: perché diano prova di responsabilità e maturità in un tempo così gravido di incognite per la vita dei popoli e delle nazioni. Preghiamo.

Per gli ammalati e gli infermi: perché si sentano sotto lo sguardo misericordioso del Padre che veglia sui suoi figli e li sostiene nella prova e nel dolore. Preghiamo.

Perché il profitto e il calcolo non trovino spazio nel cuore di chi è chiamato a custodire la vita umana nella sua fase declinante e terminale e per quanti assistono gli anziani con cura, competenza e dedizione: perché il comportamento vergognoso di alcuni non offuschi la virtù dei molti. Preghiamo.

Per la fascia giovane della popolazione: perché le nuove generazioni abbiano la grazia di incontrare adulti con i quali camminare insieme in questo tratto faticoso di strada di sacrificio e impegno per imparare a vivere intelligentemente ogni situazione di vita. Preghiamo.

Per noi qui presenti: perché rimaniamo saldi nella fede pasquale in Cristo morto e risorto vivendo ed edificando la comunione ecclesiale secondo il nostro stato di vita e le concrete possibilità e circostanze. Preghiamo.